

La visione della donna come «eterna protesta contro la guerra» nella scrittura di Paolina Schiff

Paolina Schiff (1841-1926), fondatrice con Anna Maria Mozzoni della «Lega per la tutela degli interessi femminili» e di altre associazioni a tutela delle lavoratrici, giornalista, traduttrice e attivista nei movimenti femminili, divenne una delle prime docenti donne dell'università italiana insegnando Grammatica tedesca all'Università di Pavia dove però, nonostante una lunga battaglia legale, non riuscì mai ad ottenere la libera docenza in lingua e letteratura tedesca, come avrebbe desiderato. Impegnata attivamente con Angelo Mazzoleni e Felice Cavallotti nella «Lega di libertà, fratellanza e pace», nel 1888 e nel 1890 tenne a Milano due conferenze intitolate L'influenza della donna sulla pace e La Pace gioverà alla donna?, nelle quali denunciava lo stretto legame tra oppressione femminile e militarismo, esaltando per contrasto le naturali capacità pacificatrici della donna, affinate da secoli di cura e accudimento dell'altro da sé.

Paolina Schiff (1841-1926), fondatrice con Anna Maria Mozzoni di varie associazioni a tutela delle lavoratrici, giornalista, traduttrice e attivista, fu una delle prime cinque docenti donne dell'università italiana. Appartenente ad una famiglia ebraica benestante, nacque a Mannheim ma si trasferì dapprima a Trieste e poi a Milano per gli impegni lavorativi del padre, uomo dalle idee laiche e liberali che volle far studiare tutti i suoi figli, comprese le femmine, dando a Paolina quell'istruzione che le consentirà di vivere una vita piena ed indipendente pur senza mai sposarsi. Essendo bilingue, riuscì ad ottenere la cattedra di Grammatica tedesca all'Università di Pavia, dove aveva compiuto i suoi studi, senza tuttavia conseguire la libera docenza in lingua e letteratura tedesca, come avrebbe desiderato, per la ferma opposizione del corpo accademico, ovviamente tutto di sesso maschile, che la discriminò doppiamente in quanto donna ed ebrea.¹ Nel 1909 si iscrisse all'Albo dei traduttori e dei periti di lingua tedesca del Tribunale civile di Milano, affiancando un'intensa attività come germanista a quella di giornalista e attivista per i diritti civili delle donne, collaborando con riviste come «La donna»² di Gualberta Alaide Beccari e «Vita femminile»,³ organo delle Leghe femminili di Milano, Torino e Venezia.

A Milano, Paolina Schiff si inserì ben presto nell'ambiente democratico e liberale della città ma per lo sviluppo della sua coscienza politica e sociale fu fondamentale l'incontro con Anna Maria

¹ «Latent antisemitism, combined with anti-feminism, may have been at the root of the generally negative attitude toward Schiff on the part of tenured Italian academics. In contrast (male) Jewish professors in contemporary Bologna were largely untouched by antisemitic discrimination or attacks»: R. NATTERMANN, *Jewish Women in the Early Italian Women's Movement, 1861–1945. Biographies, Discourses, and Transnational Networks*, London, Palgrave MacMillan, 2022, 135, n. 82.

² Con una redazione tutta al femminile, la rivista fondata da Beccari, che mirava a diffondere in Italia le teorie del movimento emancipazionista europeo, ospitò le prime riflessioni scritte da donne sulla questione della pace e delle relazioni internazionali all'epoca dello scoppio della guerra franco-prussiana nel 1870. Nel suo articolo intitolato *La guerra!* Beccari, pur affermando lo stretto legame tra costruzione della pace e concessione dei diritti civili alle donne che sarà poi ripreso successivamente da Schiff e Mozzoni, riteneva mazzinianamente legittime le guerre di liberazione «perché riconosciamo giusta la guerra solo quando è fatta da un popolo che non voglia né debba tollerare la preponderanza d'un altro»: G.A. BECCARI, *La guerra!*, «La donna», 07 agosto 1870.

³ La rivista «Vita femminile», nata nel 1895 come voce delle Leghe, si inserì nel dibattito, allora vivissimo, su alcuni nodi teorici fondamentali come il diritto delle donne all'istruzione, al lavoro ed alla parità giuridica, politica ed economica, con un approccio decisamente laico e con l'obiettivo di ricercare e diffondere i fondamenti scientifici dell'emancipazione femminile.

Mozzoni:⁴ esponente principale del cosiddetto ‘femminismo egualitario’,⁵ legata alla tradizione risorgimentale democratica e mazziniana ma aperta anche al confronto con il movimento operaio, Mozzoni aveva sviluppato un pensiero indipendente e critico nei confronti di tutti i suoi interlocutori di sesso maschile, come dimostrano queste parole scritte per rispondere ai tanti (tra cui lo stesso Mazzini) i quali, al di là dei proclami, vedevano ancora come unico ruolo possibile per la donna quello di moglie e di educatrice delle future generazioni di italiani:⁶

Che volete mai impari l'uomo da una creatura priva di senso morale, educata né più né meno che per piacergli, per obbedirgli, per ammirarlo, per adorarlo, per credere nella sua portentosa sapienza, per piegarsi in tutto e sempre alla sua volontà onnipotente, per toglierlo a norma e legge d'ogni suo operare?⁷

Un'altra figura molto importante nella vita di Paolina Schiff fu Salvatore Morelli, detto ‘il deputato delle donne’ e autore di *La donna e la scienza*, testo pionieristico il cui contenuto sia Mozzoni che Schiff si impegneranno a diffondere, pur integrandolo con una visione più ampia e moderna dei diritti femminili; anche Morelli, infatti, che pure si fece promotore in Parlamento di innovative proposte di legge come l'introduzione della completa parità tra i coniugi all'interno della famiglia, del divorzio, della tutela dei figli illegittimi, del suffragio per le donne, poneva decisamente l'accento sul ruolo pedagogico della donna, ancora indissolubilmente legata all'esperienza fisica della maternità.

Nel 1880, insieme alla Mozzoni e ad altre donne provenienti da tutti i ceti sociali, Paolina Schiff fondò a Milano la «Lega per la tutela degli interessi femminili», prima espressione politica del movimento emancipazionista in Italia, che mirava soprattutto a promuovere l'istruzione femminile in maniera trasversale nonché a sviluppare nelle donne la coscienza dei loro diritti e doveri nella società. Tuttavia, proprio le attività della Lega attirarono sulle due attiviste le critiche della rivista di orientamento socialista «La Plebe», con l'accusa – in verità infondata – di non saper coniugare la lotta per i diritti femminili con quella per l'emancipazione del proletariato.⁸ Della Lega, al contrario, fecero parte sin dalla fondazione anche alcune attiviste operaie come Giuseppina Pozzi e Nerina Bruzzesi insieme a donne di diversa appartenenza politica, a dimostrazione degli intenti ecumenici delle fondatrici il cui obiettivo era incoraggiare tutte le donne a lottare insieme per un mondo più giusto, coniugando i valori del diritto, della pace e della libertà. Oltre alle lunghe battaglie per il diritto di voto alle donne, per l'abolizione dell'articolo 189 del Codice Civile che vietava le indagini sulla paternità naturale, per i diritti sindacali e l'istituzione delle casse di maternità per le lavoratrici (fu lei a fondare il primo sindacato femminile, quello delle orlatrici), Paolina Schiff fu infatti un'attivissima pacifista,

⁴ Nel 1864 Anna Maria Mozzoni pubblicò *La donna e i suoi rapporti sociali*, il primo saggio importante sulla condizione femminile; nel 1870 tradusse il testo di J. Stuart Mill *The subjection of women*, rendendolo subito disponibile (era uscito in Inghilterra soltanto l'anno prima) anche alla riflessione delle donne italiane.

⁵ Cfr. S. BARTOLONI, *Donne di fronte alla guerra. Pace, diritti e democrazia*, Roma-Bari, Laterza & Figli, 2017.

⁶ «È la donna che deve instillare col latte, direi quasi, nel cuore ai propri figli l'amore alla patria, alla libertà, ad alte gesta, alla giustizia, all'onestà; che deve crescerli alla scuola efficace di nobili esempi, col tesoro dei savi principi, coll'educazione amorosa, paziente ed accurata; per dare alla società il tesoro inestimabile di probi cittadini, e di valorosi patrioti», in *La donna. Per Giacomo Oddo*, di E. REBORA, «La Plebe», 13 aprile 1869.

⁷ A.M. MOZZONI, *La liberazione della donna*, a cura di F. Pieroni Bortolotti, Milano, G. Mazzotta Editore, 1975, 55.

⁸ «È solo da una lega di *donne* e di *operai*, che devono sorgere le idee emancipatrici delle donne e degli operai e la forza d'organizzazione per metterle innanzi»: *La Lega per gli interessi femminili*, «La Plebe», 5 dicembre 1880.

definita da Stefania Bartoloni «una delle esponenti più autorevoli di quello che si può definire il pacifismo femminista ottocentesco».⁹

La fondazione a Milano della «Lega di Libertà, Fratellanza e Pace» nel 1878, su iniziativa di Ernesto T. Moneta¹⁰ ed altri, può essere considerata l'atto di nascita del moderno pacifismo italiano, per il momento animato soprattutto da élite intellettuali ancora fortemente legate all'ideologia risorgimentale. Nel 1879 Paolina Schiff, che nel frattempo aveva preso parte al secondo Comizio organizzato dalla Lega, fu ammessa nel direttivo stringendo legami di forte amicizia con Felice Cavallotti e Angelo Mazzoleni,¹¹ con i quali avrebbe condiviso a lungo percorsi comuni di militanza politica e attivismo pacifista.

Questa prima associazione, tuttavia, ebbe vita molto breve e nell'aprile del 1887 Schiff entrò da cofondatrice nella neonata «Unione lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale», nuova creazione di Moneta, i cui obiettivi politici erano il disarmo graduale, l'educazione alla pace e l'istituzione di una corte suprema di arbitrato internazionale che risolvesse i conflitti tra i popoli senza il ricorso alle armi. Moneta la coinvolse subito nell'organizzazione del primo Comizio a Milano, invitandola il 06 maggio 1888 a tenere una conferenza che ella intitolò programmaticamente *L'influenza della donna sulla pace*, poi pubblicata destinandone tutto il ricavato a favore della stessa Unione.

Il breve testo (si tratta soltanto di dodici pagine) riveste tuttavia una grande importanza in quanto è uno dei primissimi scritti sull'argomento mai pubblicati da una donna. La relazione si apre con una lunga digressione sui conflitti tra gli uomini, che iniziarono a combattere tra loro per questioni di sopravvivenza sin dalla più remota antichità, per poi passare alle guerre per il potere delle epoche storiche, cantate dai grandi poeti come Omero, al fascino dei cui versi la stessa autrice fatica a sottrarsi:

E il fascino che in ogni epoca esercitò il valore greco, il valore romano, quello del popolo giudeo, quando disperatamente combatté le sue ultime battaglie di difesa, e le glorie di un Arminio e quelle dei Galli, questi fatti furono essi vane larve? No, non furono larve: la dignità calpestata, la famiglia e le comuni franchigie minacciate, avevano dato l'arme in mano ai valorosi che vollero piuttosto far libero getto della vita, anziché condurla conculcata, obbrobriosa.¹²

Dunque per la pacifista Schiff l'amore per la propria patria è ancora un valore vivo e quanto mai attuale, forse il solo motivo che può ancora giustificare una guerra, ma al quale ella contrappone decisamente un altro valore, più prezioso ai suoi occhi perché universale, la fratellanza fra i popoli: «È dolce il nome di patriottismo – scrive – ma più ancora l'ideale che degli uomini deve far tanti fratelli».¹³ Schiff aveva derivato dal magistero di Carlo Cattaneo il riconoscimento del principio di libertà dei popoli e da Giuseppe Mazzini l'idea della creazione di una federazione di Stati europei che avrebbe posto fine alle continue guerre fra le nazioni e garantito un futuro di pace e di prosperità al

⁹ S. BARTOLONI, *Donne di fronte alla guerra...*, 20.

¹⁰ Per un profilo di Ernesto Teodoro Moneta, si veda il Dizionario Biografico degli Italiani: https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-teodoro-moneta_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹¹ Per entrambi, si vedano i profili nel Dizionario Biografico degli Italiani: https://www.treccani.it/enciclopedia/felice-carlo-emanuele-cavallotti_%28Dizionario-Biografico%29/; [https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-mazzoleni_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-mazzoleni_(Dizionario-Biografico)).

¹² P. SCHIFF, *L'influenza della donna sulla pace*, Milano, Tipografia P. B. Bellini e C., 1888, 5.

¹³ Ivi, 19. Gli ideali risorgimentali emergeranno ancora chiaramente nell'unico libro da lei scritto, ovvero *Il profugo*, pubblicato a Milano nel 1889: verso la fine del romanzo, nel quale in verità di guerra si parla soltanto marginalmente, i protagonisti ovvero Aldo e Gemma, fanciulla coraggiosa e determinata che si rifiuta di lasciare partire solo il novello sposo, si recano in Grecia per combattere a fianco dei ribelli insorti contro l'oppressore turco, trovandovi una morte eroica in battaglia.

vecchio continente. Si tratta, indubbiamente, di un'idea di pacifismo che può apparire quantomeno bizzarra ai nostri occhi, divisa com'è fra l'amore per la patria e l'aspirazione alla fratellanza tra i popoli, fra antimilitarismo da una parte e interventismo armato nei casi in cui si tratti di difendere la propria nazione o abbattere una tirannide. È, in buona sostanza, quel concetto di «guerra giusta» che emergerà chiaramente dalla relazione di Moneta nel primo Congresso Nazionale della Pace organizzato a Roma nel maggio 1889.¹⁴ Egli, che pure si era fermamente opposto alla Guerra d'Eritrea e nel 1907 era stato insignito del premio Nobel per la pace, nel 1911 darà invece il suo sostegno alla campagna coloniale italiana in Libia e verrà per questo molto contestato.

Nella sua conferenza anche Paolina Schiff critica aspramente la guerra coloniale che si stava allora concludendo rovinosamente nel Corno d'Africa, una guerra di brutale invasione costata già «inutili sprechi di vite e di denaro» per «portare la guerra in casa altrui, presso un popolo che mai erasi dato la briga di molestare l'Italia».¹⁵ Ma mi sembra che la sua visione si distacchi in maniera significativa da quella di Moneta soprattutto per la fiducia incrollabile che ella dimostra di possedere nelle capacità della parte femminile dell'umanità di cambiare il futuro, utilizzando «la limpida forza intellettuale» che, sin dall'antichità, ha instillato nei cuori più elevati sentimenti di fratellanza tra i popoli:

Più di ogni altro capiscono questo le donne, le madri. Gli eserciti armati che pesano sull'Europa come un incubo, spogli dell'elmo e della divisa che li divide da noi, sono composti dai figli e fratelli nostri, messi lì alla disposizione della prepotenza.¹⁶

Ella distingue, molto più lucidamente di Moneta a mio parere, «la smania pugnatrice di dati individui» dal vero amor di patria che nella sua visione, destinata purtroppo a rimanere utopica, «sarà ben più tutelato da un vicendevole arbitrato, a cui concorrono i più insigni per mente e per cuore, anziché coll'affidarsi alla fortuna delle armi, incerta giustiziera, ma certa fomentatrice di nuovi attacchi».¹⁷ Per l'instancabile attivista la guerra non è più «una necessità organica assoluta»¹⁸ e per scongiurarne di nuove Schiff si appella soprattutto alle donne, che la natura ha fornito «di speciale attitudine per mitigare le asprezze, e per far valere la voce della ragione conciliatrice sugli impeti della vendetta e della collera»:¹⁹ sarà, infatti, la benefica influenza femminile a placare gli istinti combattivi del maschio indirizzandoli verso obiettivi più nobili come il rispetto dei diritti di tutti gli uomini, diffondendo ovunque il desiderio di pace. Con le sue parole appassionate, Paolina Schiff invita le donne, che in tutti i tempi sono state la preda ambita ed il premio del guerriero vincitore, a donare i loro cuori e la

¹⁴ «Per conto mio dichiaro che non ammetto altre guerre tranne quelle che sono, piuttostoché giustificate, imposte dalla legittima difesa, ma in questo caso la guerra deve essere spinta ad oltranza. [...] Siamo umanitari, ma nemmeno noi vorremmo esporre indifeso il paese ad una possibile invasione. Oggi i popoli, davanti agli enormi dispendi che costa la pace armata, vorrebbero tutti pace e disarmo, ma dobbiamo premunirci contro il ritorno di un vento di follia, quando si sa che non mancano in certe alte sfere gli interessati a scatenarlo. Domandiamo il disarmo, ma quello dei forti, non degl'impotenti. Vogliamo che l'esercito cessi di essere minaccia di guerra durante la pace, ma se fossimo un giorno assaliti, vorremmo che l'Italia potesse difendersi con maggior numero d'uomini e meglio esercitati che non ne possa dare il presente ordinamento militare»: E. T. MONETA, *Del disarmo e dei modi pratici per conseguirlo, per opera dei Governi e dei Parlamenti*, in *Atti del Congresso di Roma per la pace e per l'arbitrato internazionale (12-16 maggio 1889)*, Città di Castello, S. Lapi Tipografo-Editore, 1889, 65.

¹⁵ P. SCHIFF, *L'influenza della donna ...*, 14. Nonostante le proteste di una parte degli italiani contrari alla Guerra d'Eritrea, nel 1890 quest'ultima diverrà ufficialmente la prima colonia italiana.

¹⁶ Ivi, 13-14.

¹⁷ Ivi, 14.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

loro stima soltanto agli uomini onesti ed assetati di giustizia, «diventando così la leva di una fortunosa civiltà».²⁰ Certo, la storia ha tramandato anche le gesta di donne bellicose, che hanno usato e abusato del loro fascino per indurre gli uomini alla guerra, ma questo accadeva perché esse erano trattate e considerate come delle *cose*, schiave dei sensi che passavano di mano in mano senza che il carattere femminile, «depresso e angustiato»,²¹ potesse esercitare in alcun modo la propria benefica influenza. Molto più numerose, tuttavia, furono coloro «il cui ardente animo si schiuse a un patriottismo, a un umanitarismo tutto sacrificio: però molto più pronte ad immolar sé stesse che ad infierire contro altri».²² Insomma, per Paolina Schiff «la donna è l'elemento della pace, ella è un'eterna protesta contro la guerra, perché il suo buon senso vede altre uscite, perché non è sopraffatta da una foga sensista che le fa vedere soltanto la materialità della cosa e il momento, bensì il complesso, la fine e il fine».²³ Nel denunciare chiaramente lo stretto legame tra oppressione femminile e militarismo, ella finisce con l'esaltare per contrasto le naturali capacità pacificatrici della donna, affinate da secoli di cura e accudimento dell'altro da sé, capacità che potranno venire alla luce e dare i loro frutti soltanto se alla componente femminile dell'umanità verranno concessi gli stessi diritti degli uomini:

Se la donna sarà messa in condizioni tali da allargare la necessaria sua influenza, molto guadagnerà ogni causa civile, e moltissimo quella che si è presa per compito di non lasciare che il militarismo disponga del destino dei popoli. Mercé la collaborazione sua, entrerebbe assai più presto in realizzazione un ordinamento, se non totale, ma molto più allargato, basato sulla giustizia.²⁴

Come ha scritto la storica Annarita Buttafuoco, «la madre o per meglio dire la donna che riconosceva la propria potenza generatrice – di figli, ma innanzitutto di valori su cui fondare la nuova società – era dunque l'autentica “donna nuova” su cui l'emancipazionismo italiano costituì il suo progetto specifico profondendovi tutte le proprie energie».²⁵ Per questo Paolina Schiff, concludendo la sua relazione, auspica che tutte le donne comprendano il potenziale insito in ognuna di loro e siano capaci di unirsi per costituire un grande movimento internazionale:

Voi donne della gentile Italia, porgete la mano alle sorelle che nella Danimarca, nell'Inghilterra, tanta opera fanno per facilitare il progresso della civiltà, e le incipienti ali diventeranno potenti vanni, atti ad elevarsi ed a tradurre l'ideale in fatto.²⁶

Nonostante l'intenso attivismo politico e civile, né Paolina Schiff né le compagne di lotta come Anna Maria Mozzoni furono invitate al successivo Congresso Nazionale della Pace organizzato a Roma nel maggio 1889, che per volontà del suo ideatore, Ruggero Bonghi, doveva riunire tutte le anime pacifiste dell'epoca. I soli a rimarcare questa clamorosa assenza furono i deputati Angelo Mazzoleni e Beniamino Pandolfi, i quali fecero approvare la seguente raccomandazione: «Il Congresso, convinto dell'influenza benefica della donna, sui costumi e sulla pubblica educazione, augura di veder sorgere dei Comitati di donne per la propaganda della Pace, ed invita i delegati convenuti a promuoverne la costituzione».²⁷ Schiff colse al volo l'invito dell'amico Mazzoleni e già l'anno successivo tenne a

²⁰ Ivi, 15.

²¹ Ivi, 8.

²² Ivi, 9.

²³ Ivi, 10.

²⁴ Ivi, 16.

²⁵ A. BUTTAFUOCO, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon, 1997, 60.

²⁶ P. SCHIFF, *L'influenza della donna...*, 20.

²⁷ *Atti del Congresso di Roma...*, 48.

Milano un'altra conferenza nel Ridotto del Teatro alla Scala, intitolata *La pace gioverà alla donna?*,²⁸ dimostrando «colla serenità dei fatti»²⁹ che bisognava rispondere affermativamente alla domanda del titolo e tornando ad incoraggiare le donne italiane ad unirsi per elevare la loro condizione sull'esempio delle sorelle di altri paesi europei come l'Inghilterra, la Francia e la Germania:

Più è violenta e incivile la condizione umana, più è deprezzata la donna, e se ella vuole elevarsi ed essere considerata, bisogna che tutto l'ambiente sia temprato a maggior elevatezza; quindi, decantatrice di guerre e di conquiste non può farsi la donna se ella vuol giungere a quel posto a cui è chiamata e che i più gentili avevano sempre scorto essere il suo, quello cioè di incivilitrice.³⁰

Dal palcoscenico del teatro, ancora una volta Schiff condanna con parole dure ed inequivocabili il militarismo «che spoglia le officine ed i campi delle braccia più vigorose»³¹ e la guerra, «questa parola che nel breve suo suono comprende l'estremo sprezzo dell'altrui vita e sentimento e l'istinto del bruto che si pasce della distruzione per la distruzione»:³²

Ma il militarismo coi suoi occhi di bronzo non ha lagrime per il vago d'un bimbo, non ha conoscenza del pudore di una donna, né delle leggi supreme dell'amore; e le donne devono farsi difenditrici del militarismo?³³

L'intenso attivismo a favore dell'emancipazione della donna non era, naturalmente, visto di buon occhio dagli ambienti cattolici più retrivi, per i quali Paolina Schiff – ebrea, atea, socialista nonché ottima oratrice che sapeva come incantare un uditorio – costituiva una minaccia da stroncare, cosa che avvenne puntualmente ad opera della rivista ufficiale dei Gesuiti «La Civiltà Cattolica», che definì la conferenza «un capolavoro di melensaggini, di fantasticherie, di spropositi e di paradossi senza costruito, o, se vi piace meglio, senza sugo»³⁴ e la relatrice una donna «d'ingegno ordinario e di mezzana cultura, invasa da spirito anticristiano, imbrodolata di umanitarismo settario, ignara di filosofia, e quel che è peggio amante di paradossi».³⁵ In realtà Schiff era una donna molto colta, come si evince senza ombra di dubbio dalle numerose citazioni contenute nel testo di entrambe le conferenze e che spaziano dalla letteratura greca e romana ai grandi autori classici italiani, dai filosofi antichi a quelli moderni e a lei contemporanei, oltre ad una approfondita conoscenza della storia italiana ed europea.

Grazie ai documenti storici, sappiamo che questa donna coraggiosa restò una convinta sostenitrice della causa pacifista fino alla fine dei suoi giorni.³⁶ Il 28 aprile del 1915, quando ormai l'Europa era

²⁸ P. SCHIFF, *La pace gioverà alla donna?*, Milano, Libreria Editrice Galli, 1890.

²⁹ Ivi, 36.

³⁰ Ivi, 26.

³¹ Ivi, 32.

³² Ivi, 25.

³³ Ivi, 36.

³⁴ *Cose che non hanno sugo; ossia Paolina Schiff: La pace gioverà alla donna?*, «La Civiltà Cattolica», Anno 41, Serie XIV, vol. VIII, fasc. 967, Roma, A. Befani, 1890, 459. L'articolo è anonimo.

³⁵ Ivi, 460.

³⁶ Alcune studiose, tuttavia, sono di parere contrario: «Pacifista fino al '17, fu poi su posizioni kuliscioviane e turattiane»: B. PISA, *Paolina Schiff*, in *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, a cura di R. Farina, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, 995. Anche la storica tedesca Ruth Nattermann sostiene che Paolina Schiff, dopo la disfatta di Caporetto, mutò decisamente opinione divenendo una sostenitrice della guerra, in parte per le sue origini ebraiche che le facevano avversare l'occupazione austriaca del lombardo-veneto, in parte perché si sarebbe allineata alle posizioni interventiste di altre intellettuali come Anna Kuliscioff e Amelia Rosselli. Tuttavia, nessuno dei saggi in questione riporta documenti a sostegno di tale ipotesi. R. NATTERMANN, *Vom*

stata trascinata in una guerra mondiale che si sarebbe rivelata lunga e disastrosa, si aprì nei Paesi Bassi il Congresso dell'Aja, che i movimenti femminili pro-pace di moltissimi paesi europei ed extraeuropei, belligeranti e neutrali, erano riusciti ad organizzare tra mille difficoltà. Paolina Schiff, ormai anziana, non poté prendervi parte direttamente ma inviò alle oltre mille congressiste una lunga lettera di plauso ed incoraggiamento nella quale ribadiva la propria fede nei valori della pace e della fratellanza fra i popoli e, soprattutto, nelle capacità della donna di costruire un mondo più giusto per il genere umano se soltanto le fosse stato concesso di partecipare pienamente alla società civile:

E non è per mezzo di armi suicide che noi possiamo raggiungere questo scopo utile e benevolo, bensì attraverso il lavoro dell'intelligenza e dell'amore la cui principale fonte si trova nel cuore della donna, la quale fedele alla propria natura dovrà prendere parte alle decisioni politiche degli uomini, nostri fratelli. [...].³⁷

Pazifismus zum interventionismus. Die italienische Frauenrechtlerin Paolina Schiff (1841-1926), in *Frauen und Frieden? Zuschreibungen – Kämpfe - Verbindungen*, a cura di F. Dunkel e C. Schneider, Opladen-Berlin-Toronto, B. Budrich, 2015, 73-85; EAD., *Jewish Women...*, 114.

³⁷ P. SCHIFF, *Lettera senza data indirizzata al Comitato Organizzativo*, in *Archives, University of Colorado at Boulder Libraries* (AUCBL), Women's International League for Peace and Freedom Serie V, Printed matter WILPF publications, box 2, fd II News-sheets 1915-1919. Alcuni brani della lettera sono citati in M.G. SURIANO, *Percorrere la non violenza. L'esperienza politica della Women's International League for Peace and Freedom (1915-1939)*, Roma, Aracne, 2012.